

SI PARLA DI...

LA BELLA RAGAZZA DI SAN GIORGIO A CREMANO CHE HA CREATO A MILANO LA SOCIETÀ "AQUA ZONE"

# Daniele Testori, la voglia di comunicare

di Mirko Locatelli

Se le chiedete come ha fatto, vi dirà che a settembre del 1986 si scollò il torpore dal cervello cambiando paese, fidanzato e abitudini. Vi racconterà che il giorno in cui lasciò Napoli aveva in tasca 50mila lire e in testa il desiderio di realizzare un sogno. Be', Daniela Testori Peperusso ha sgomitato, sudato e c'è riuscita. Da 15 anni lavora nel mondo della comunicazione, ha 4 figli (Alessia 24, Roberta 21, Ruggiero 17, Lorenzo 5), un compagno e dirige un'avviata società tutta al femminile.

Figlia unica di un commercialista, classe 1966, a soli 20 anni Daniela decide di fare la valigia. «La realtà di San Giorgio a Cremano mi stava stretta, - racconta - ebbi un litigio col mio ragazzo e così presi il treno e me ne andai a Milano».

Cosa si fa quando ci si sveglia in un luogo che non si conosce?

«Fui subito attratta dalla città. La sentii subito mia. Dopo dieci giorni telefonai a mia madre: non tornò più. Quell'anno nevicò e io avevo ai piedi un paio di ballerine bucate. All'inizio diedi una mano a mia cugi-

na, in un'agenzia immobiliare. Mia madre cominciò a premere perché io ritornassi. Non l'ascoltai. Milano era la città dove ogni cosa mi sembrava possibile. Mi dava la sensazione di poter fare quello che mi è sempre piaciuto: la comunicazione».

Ma non tutto fila liscio. Anzi. Quell'inverno sarà duro. Daniela prova dal vivo quanto costa l'avventura. E cinque mesi dopo, rimasta senza soldi, sta per tornare indietro. Però prima vuole salutare gli amici a cui dà appuntamento in un bar. «E qui il destino mi fece lo sgambetto: conobbi Riccardo Testori. Tornai a casa e annunciai a mamma di aver trovato l'uomo della mia vita». Eggià, per una ragazza sola in una grande città anche il cuore vuole la sua parte. Conosce un uomo separato, gentile, con una solida posizione in un'azienda di famiglia. Sentite come andò a finire. «Era molto brillante. Mi corteggiava mandandomi mazzi di fiori in ogni ora del giorno. Me ne mandò tanti che ci feci un figlio e me lo sposai. A 20 anni si ha

la testa sopra al cielo. Si pensa che l'amore sia eterno. Che sciocchezza!».

Perché è finito quel grande amore? «Perché la vita ti cambia senza che tu lo voglia. Con Riccardo è durata 15 anni e abbiamo avuto tre figli. Poi ho capito che a 35 anni non vuoi più le cose di 20».

Mi piace l'idea, un po' romanzesca, di rovistare nel cuore di una persona per tirarne fuori i segreti. Mentre m'accingo all'opera, mi chiedo come faccia Daniela a conciliare il ruolo di mamma e di moglie con quello di manager che si alza alle sette di mattina e corre fino a sera. Poi la fis-

**Ha comprato il primo computer coi soldi di un bracciale venduto. All'inizio non aveva neanche un ufficio, i mezzi scarseggiavano. Poi con la tenacia i clienti sono arrivati ed è nata la società formata da uno staff di sole donne**

so negli occhi e vedo la risposta. Eccola: è negli ultimi cinque centimetri. Dalle sopracciglia all'attaccatura dei capelli. La forza di volontà! La forza che le ha consentito di ottimizzare gli sforzi. Il lavoro, gli amori e i figli non frenano, a 46 anni, il suo indomabile dinamismo. Ma se leggo

più a fondo nel suo viso, ci trovo i segni di un complicato tourbillon.

«Ho vissuto sette anni da single con 3 figli da allevare. Un'impresa disperata e nervi a pezzi. Sono passata dalla bulimia all'anoressia. Sì, da separata ho toccato il fondo. Poi un bel giorno mi sono svegliata e mi son detto: da oggi basta». Uscire dalla crisi e tuffarsi nel lavoro. Daniela ci ha provato senza più fermarsi. La sua carriera lavorativa comincia quando finisce il matrimonio. Inizia a curare i rapporti con la stampa per alcuni medici, un settore che le permette di farsi notare. Dopo alcuni anni di attività come consulente e freelance, a 35 si mette in proprio e fonda Aqua Zone. «Ho iniziato nell'ufficio stampa di una spa, poi mi sono appoggiata a un'agenzia e infine ho detto alla mia amica Elisabetta: vuoi venire con me? E lei mi ha seguito. Ho comprato il primo computer coi soldi di un bracciale venduto. All'inizio non avevo neanche un ufficio, i mezzi scarseggiavano. Poi con la tenacia, l'aiuto di Isabella e la voglia di andare avanti i clienti sono arrivati. Aqua Zone nel tempo ha ampliato i settori, si è estesa in tutta Italia e formato uno staff di donne. Alessia, Isabella, Elena, Erika, Serena e



Daniela Testori

Alessia, la mia prima figlia, appassionata di comunicazione. Come se non bastasse, da due anni mi sono lanciata in una nuova sfida nel cuore di Brera, centro storico di Milano: una boutique di abbigliamento e accessori, pezzi unici stravaganti e di nicchia per chi ama il lusso su misura».

L'irrefrenabile Daniela mi confida il suo nuovo sodalizio sentimentale. È iniziato sei anni fa. Lui è il giornalista dell'Ansa Chicco Di Vincenzo «conosciuto a Roma bevendo un caffè insieme». Dalla convivenza è nato Lorenzo, il quarto figlio. Ma funzionano le affinità elettive? «Credo di sì, anche se Chicco mi dice che con me vive sulle sabbie mobili perché ogni giorno ne invento una. Il fatto è che io voglio essere me stessa, spontanea, sognatrice, passionale negli affetti, nell'amore, nell'amicizia. Non sono una che corre a casa per fare le lasagne col fiocchetto. Chicco invece è un tipo razionale, il mio opposto».

Oggi Daniela è ancora una bella donna alta 1,76 appariscente e desiderabile, piena di slanci e con un tocco di classe che invade rapidamente. E domani? Getto lo sguardo sulla sua figura per scoprirne, in un'immaginaria trasparenza, il futuro. Come si vede fra vent'anni? «Mi auguro di essere come sono oggi e con tanti nipoti a cui raccontare la mia vita».

In un tardo pomeriggio mi trasmette frammenti in cui si staglia un es-

sere umano a cui, in uno spazio breve, mi va di chiedere molte cose. Lei si assoggetta al ritmo della conversazione con pazienza. E subito mi appare come un tipo speciale. Ci diciamo ogni pensiero via via che nasce: con la stessa velocità, la stessa intonazione, piccole risate e accenni di assennatezza precoce che portano a galla le radici napoletane. Confessa che lavora troppo e che quando stacca la spina ha voglia di volare.

Ma che fa nei momenti di crisi? «Pregho. Anzi no, parlo e chiedo a mio padre. Ne ero affascinata. Morì di tumore. Avevo 14 anni. Un grande dolore, mai rimarginato. Lui era il mio Nord, il mio Sud, era l'Oriente e l'Occidente, i miei giorni di festa. Era il mezzogiorno, la mia mezzanotte, la mia musica, le mie parole. Perciò volevo riscattarmi, dovevo farcela da sola. Per lui».

La vedo attenta, attratta dalla forza delle parole, dalla loro possibilità di conquistare l'essenza delle cose. A poco a poco immagino gli eventi della sua vita come una tessitura simbolica di cui lei è il centro involontario. Scusi, che fine ha fatto la ragazza di San Giorgio a Cremano? Lei sorride e fa: «Ha tramutato in efficienza milanese l'elasticità mentale dei meridionali».

Starei a parlarle fino a domani. Perché di questi tempi - tempi di lupi - la dolcezza del carattere di Daniela è il profumo segreto, vivificante, della sua anima.

ENOLOGIA

FINE SETTIMANA A SANT'AGATA DE' GOTI

## Sorsi di Falanghina in fresco

Il centro storico di Sant'Agata dei Goti, in provincia di Benevento, ospiterà sabato e domenica prossimi l'undicesima edizione di "Falanghina Felix", rassegna regionale (nella foto, un momento della scorsa edizione) dedicata ai vini ottenuti da uva falanghina. L'evento è organizzato dalla Camera di Commercio di Benevento, tramite la propria Azienda Speciale Valisannio, con la compartecipazione di Provincia di Benevento, Comune di Sant'Agata dei Goti, Unioncamere Campania e Regione Campania-Stapa Cepica Benevento. La rassegna dedicata al poliedrico vitigno, il più rappresentativo e caratterizzante della "Campania Felix", rappresenta un appuntamento unico per consumatori ed addetti ai lavori, che potranno degustare, grazie al grande banco d'assaggio allestito nel chiostro di Palazzo San Francesco, le varianti trame dei vini falanghina pro-

dotti nelle diverse zone della Campania, riuscendo a cogliere con evidenza la capacità di questo vitigno autoctono di manifestare la sua originalità territoriale. Oltre allo spazio espositivo nel chiostro, nella sala consiliare di Palazzo San Francesco sarà allestita la Sala degustazione professionale. Per l'intera durata della manifestazione sarà consentito, ai professionisti del settore (enotecnici, ristoratori, sommelier) ed ai giornalisti, di degustare i vini dei produttori presenti alla manifestazione, in una apposita sala degustazione, a loro dedicata, previo accredito e prenotazione. Non mancheranno incontri tecnici che mireranno a mostrare la versatilità e la longevità dei vini prodotti da uva falanghina. L'attenzione sarà puntata anche sul rapporto tra vino e archeologia, per analizzare quanto sia fondamentale il vincolo che intercorre tra passato e presente oltre al-



l'importanza del paesaggio e della terra nelle produzioni vitivinicole di

qualità. Durante il week-end sarà riproposto il "mercato della falanghina", spazio di incontro gestito direttamente dai produttori, dove i consumatori potranno conoscere da vicino i protagonisti della viticoltura campana ed i loro vini: una "filiera corta" che intende soprattutto evidenziare all'attenzione dei consumatori attenti la ricchezza culturale di un prodotto ottenuto nel rispetto dei diritti del lavoro e dell'ambiente. Sarà riproposto il Premio Falanghina Felix, un'occasione per sostenere chi promuove la vitivinicoltura campana.

L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

## Federico Ricci, successo in tutta Europa

di Carlo Missaglia

In quella serata era presente anche il Vernet il quale si compiacceva di ricordare quelle romane e lo pregò di parteciparne ad una nuova li a Parigi perché voleva così ricordare quegli splendidi momenti passati. Poter riascoltare quelle magnifiche melodie napoletane scritte dal Ricci, azzardo il magnifico pur non avendole ascoltate, dato l'entusiastico consenso che ottenevano da un pubblico raffinato e di elevata cultura. Patrimoni persi per incuria o per la scarsa importanza che veniva data a quelle composizioni a cui gli stessi autori davano poco rilievo, considerandole da inquadrate solo come estemporanee e di piccola valenza musicale. L'anno successivo, di ritorno da Parigi si recò a Trieste ove portò una nuova Opera in tre atti la *Isabella dei Medici*, che non riscosse il successo sperato. Lo stesso avvenne anche con la successiva, scritta col fratello Luigi: *L'Amante di richiamo* rappresentata in Torino all'Angennes. Una soddisfazione finalmente gli venne dall'*Estella* scritta per La Scala. Egli la dedicò alla imperatrice del Brasile ed ella, per riconoscenza, gli conferì l'onorificenza di

Ufficiale dell'Ordine della Rosa. Scrisse ancora per la Fenice di Venezia: *La Griselda* e, sempre in Venezia per il San Sebastiano: i due ritratti ed ancora col fratello Luigi: *Crispino e le Comare*, che dedicarono alla contessa Matilde Berchtold e che ebbe un meritissimo successo: il più grande di quella stagione teatrale. L'eco di quella affermazione, raggiunte vari paesi dove venne rappresentata. Ciò avvenne anche a Parigi e d'allora i parigini non facevano passare stagione in cui essa non venisse rappresentata e poi ancora in Portogallo, Spagna, Russia ed Americhe oltre, è sottinteso, nell'Italia tutta. In quegli anni i due fratelli collaborarono fra loro intensamente occupando la stessa stanza di lavoro e completandosi l'un l'altro così: non appena un nuovo motivo si affacciava sulla bocca dell'uno veniva immediatamente ripreso dall'altro che lo faceva suo e a volte completandolo e, o ampliandolo. Fu in quel periodo che i due fratelli produssero: *Il Colonnello*, *Il Disertore per amore*, *L'Amante di richiamo*: tre Opere che si rivelarono di grande interesse per il pubblico. Voglio tornare su *Crispino e la comare* perché in quell'occasione avvenne un fatto sin-

golare: fu proposto a Luigi di scrivere l'Opera ed egli propose a Federico di collaborare ma dividendosi le parti quindi non in simbiosi ma quasi in concorrenza. Sulla partitura originale pubblicata dal Ricci su ogni pezzo vi è il nome del compositore: Luigi o Federico. Successo, onori, applausi, luci, lustrini, questa la facciata di un compositore di successo dell'epoca ma se si va a scrutare nella realtà economica di tutti i giorni: ben diversa ci apparirà quella realtà umana. Vediamo una volta per tutte di dare uno spaccato della vita di quei compositori di una volta, bravi, applauditi, ma meno fortunati di altri fors'anco perché meno meritori. Ebbene dopo aver terminati gli studi inizia il loro calvario: se riesce ad avere una scrittura da un teatro iniziano le prime difficoltà. È qui che si presentano tutte, è qui che inizia la sua odissea di sventure, di contrarietà dispiacevoli, di palpiti, di speranze, di timori, di ambizioni, di gloria, di avvenire, di fortuna, di stato sociale. Iniziano gli spostamenti da una città all'altra, per scrivere un'opera a volo d'uccello senza avere a volte neanche la possibilità di correggere, rivedere, ponderare su ciò che si è scritto. Dopo tutte le vicissitudini

i battibecchi con artisti quasi sempre dotati solo di una bella voce, ma ignoranti e presuntuosi, tocca loro di dover assistere alla rappresentazione per tre sere di seguito seduto al centro dell'orchestra al cembalo e subire tutti gli umori del pubblico spesso incomprensibile nella risposta. Tutto questo per guadagnare, escluso rare eccezioni, quanto basta solamente per vivere meschinamente e dopo tanti anni di sì improbe ed erculee fatiche: arrivare ad una vecchiaia che, se non in generale ma in gran parte, se non nella miseria, certamente viene vissuta nel bisogno.

Non sono certo delle motivazioni che portarono all'allontanamento dal teatro di Federico ma una certezza di entrate economiche lo portarono ad approfittare della conoscenza dei Conti di Adelerberg, conosciuti in Venezia all'epoca del Crispino e la Comare, che nel 1853, ottenne con decreto imperiale la carica di: Ispettore delle classi di canto alla Scuola Imperiale di SanPietroburgo. Il suo incarico lo portò avanti fino al 1869, percependo un compenso annuo di sedicimila franchi, che gli consentivano una vita abbastanza agiata. Come compositore non rimase del tutto inattivo ma si de-

dicava a scrivere brani singoli. Questi venivano pubblicati sia in Milano che in SanPietroburgo ed erano molto graditi specialmente alle persone di peso, come il Metternich il quale aveva per lui: una particolare predilezione e li ascoltava suonare al pianoforte, compiacendosi della loro armoniosità. Il principe Gorkiakoff passava delle ore ad ascoltarlo suonare e si faceva ripetere più volte il brano *La Marchesina* che, ovviamente, amava particolarmente. Il ministro italiano in SanPietroburgo, Marchese Popoli, gli fece comporre una cantata che fece rappresentare nel suo palazzo in onore della nazione che rappresentava. Questo lo portò al conferimento al Ricci, dell'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine Mauriziano. Nel 1869 desideroso di un meritato riposo, chiese di andare in pensione. Ciò gli fu concesso a malincuore da parte dei suoi superiori, visto i successi che aveva raggiunto portando avanti non pochi sublimi cantanti. Ebbe anche il privilegio di ricevere la pensione dovunque egli avesse voluto. Libero da impegni scolastici si risolse di comporre una nuova Opera che intitolò: *Una follia a Roma*. Questa riscosse un successo di gran lunga superiore: rispetto a



quelli sino ad allora aveva pubblicato. Il *Fantasia-Parisiense*, l'unico teatro parigino sotterraneo, era troppo piccolo per far fronte a quell'improvviso successo così che preso baracche e burattini tutta la compagnia si trasferì al Teatro dell'Ateneo. Il manoscritto autografo fu donato dal Ricci, al Conservatorio di San Pietro a Majella. Il successo dette nuovo vigore a Federico il quale rimangiata la sua *Crispino e la comare* che intitolò *Le Docteur Crispin* la fece rappresentare sempre all'Ateneo, diventato il suo teatro di riferimento. Sempre a Parigi fece rappresentare un altro paio di Opere che furono accolte con freddezza e, dopo aver fatto rappresentare una rivisitazione del *Chi dura vince*, scritto dal fratello Luigi, anch'essa accolta in modo poco lusinghiero, decise di tornare in Italia andando a vivere a Conegliano, dove rendeva l'anima a Dio all'età di sessantotto anni il 10 dicembre del 1877.

Continua  
www.carlomissaglia.it